

stigma durevole anche in caso che venisse proscioltto», sostiene Robertson. Non è detto che la corte britannica decida oggi sul ricorso e il mandato d'arresto europeo. Per Mark Stephens, del collegio difensivo, è più probabile che si riservi fino a fine mese per emettere la sentenza. Il fondatore di Wikileaks ieri sosteneva di avere «il 40% di possibilità di vincere». In caso contrario, presenterà appello e da lì, ha annunciato, «ripartiremo daccapo». «Se perdiamo - ha ipotizzato - dovrò tornare in prigione. Cercheremo di dimostrare che ciò non è corretto, non essendo un soggetto pericoloso». Lui spererebbe anche in presenza di una sentenza sfavorevole di mantenere almeno i domiciliari nel maniero dell'amico Vaugran Smith nel Norfolk dove risiede dal 16 dicembre. «Se vinciamo - come lui spera - invece sarò libero di andarmene». E probabilmente, ha lasciato intendere nei giorni scorsi, vorrebbe tornare nel suo Paese d'origine: l'Australia.

NEL MIRINO

Gli hacker e i sostenitori dell'innocenza di Julian Assange e di Wikileaks, in queste ore, si stanno organizzando, incluso nella raccolta fondi con cene e video messaggio del fondatore. Stamattina saranno davanti alla corte di Belmarsh per chiedere un giusto processo per il 39en-

Operazione Roma
Per gli Anonymous non c'è libertà nel nostro Paese

ne australiano e la liberazione di Bradley Manning, l'analista militare americano sospettato di essere stato la fonte dei cablogrammi riservati della diplomazia Usa pubblicati da Wikileaks. Manning, imprigionato in una prigione segreta negli Stati Uniti - continuano a dire - sarebbe sottoposto a torture e privazioni e rischierebbe una condanna a morte.

L'attività di Wikileaks però non si ferma. Lo stesso Julian Assange, dopo l'attacco hacker di Anonymous al sito del governo italiano di domenica, ha rivelato al Tg3 che nelle prossime settimane arriveranno nuove scottanti rivelazioni sull'Italia. L'assalto al sito governo.it - spiegano gli «anonimi» - è solo l'inizio. Ma era stato largamente annunciato, tanto che la polizia postale ha provato a contrastarlo - sarebbe stato rilanciato da un minimo di 400 ad un massimo di 800 utenti - e a bannare dal web l'appello *Operation Italy*, che resta però in circolo sui social network. Le prossime azioni, promette Anonymous, saranno a sorpresa. ♦

→ **Il summit di Dakar** Una targa in memoria di milioni di africani

→ **L'iniziativa promossa** tra gli altri da Arci, Cgil e Tavola per la pace

Nell'isola di Gorée per non dimenticare la vergogna della schiavitù



Una delle celle dove venivano tenuti gli schiavi prima di essere deportati

In Senegal si è aperto il Forum sociale mondiale dove sono riuniti i rappresentanti dei movimenti di tutto il pianeta. Tanti gli africani presenti. Una delegazione italiana nell'isola di Gorée per non dimenticare le vittime.

PAOLO BENI*

A dieci anni dalla prima edizione, il Forum Sociale Mondiale fa tappa in Senegal e riunisce a Dakar decine di migliaia di rappresentanti dei movimenti sociali di tutto il pianeta. Tantissimi i partecipanti giunti da ogni angolo dell'Africa, a conferma di quanto siano cresciute in questi anni le realtà della società civile africana. Dopo la grande manifestazione di apertura, prima di addentrarsi nel fitto calendario di incontri e se-

minari che per cinque giorni animeranno gli spazi dell'Università, una folta delegazione italiana si è recata sull'isola di Gorée per depositare una targa in ricordo dei milioni di africani che furono vittime della schiavitù. L'isola di Gorée, distante poche miglia dal porto di Dakar, fu infatti teatro di una delle più orribili pagine della storia moderna, il commercio degli schiavi attraverso l'Atlantico. È lì che, a partire dalla metà del '500, furono imprigionati milioni di donne e uomini destinati alla deportazione. Da lì partivano le navi dirette verso le Americhe col loro infelice carico di esseri umani. Oggi quelle prigioni sono diventate un museo, a testimonianza delle sofferenze inflitte al popolo africano.

A promuovere l'iniziativa sono state Arci e Cgil, la Tavola della Pa-

ce, gli Enti Locali per la Pace, con numerose associazioni italiane e organizzazioni sindacali europee.

OLTRE L'ATTO SIMBOLICO

Non potevamo iniziare il Forum senza questo doveroso, seppur simbolico, atto di riconoscimento del debito che l'Occidente ha verso l'Africa. Non fu solo la vergogna della schiavitù, perché lo sfruttamento continuò nei secoli successivi: siamo noi europei i responsabili del colonialismo che oppresse e saccheggiò delle sue risorse naturali il continente africano condannandolo al sottosviluppo.

E ancora oggi quei Paesi sono costretti a subire dai poteri del libero mercato l'imposizione di accordi economici che ne frenano lo sviluppo e privano gran parte della popolazione dei più elementari diritti umani.

Ancora oggi in Africa uomini e donne sono costretti ad abbandonare la propria terra per fuggire dalla fame, dalle malattie e dalle guerre. Sono le vittime di una nuova schiavitù, che segue altre rotte,

Il progetto

Impegno a costruire centro di accoglienza per i giovani

attraverso il deserto e i porti del Mediterraneo, in cerca di lavoro e di una vita dignitosa nei paesi europei. Ma i nostri governi li respingono, spesso verso la morte in fondo al mare, con un cinismo che dimostra come la storia non ci abbia insegnato niente.

Gorée è un luogo simbolo della memoria collettiva, come Auschwitz, Marzabotto, il Museo della Shoah a Gerusalemme. La memoria delle tragedie della storia che ci serve per capire e per costruire un futuro migliore. Vogliamo farne anche un luogo dell'impegno concreto per la promozione dei diritti umani e il rispetto dei diritti dei migranti. Per questo a Gorée non c'è stato solo un atto simbolico, ci siamo impegnati a realizzare nell'isola una struttura di accoglienza che ospiterà giovani di ogni parte del mondo. Vogliamo che Gorée diventi luogo d'incontro, scambio culturale, centro di educazione alla pace e ai diritti umani.

* presidente nazionale dell'Arci